

La prevenzione del suicidio degli adolescenti, ovvero «creiamo le condizioni di vita favorevoli allo sviluppo dell'adolescente»

Dal 1 settembre 1997 i responsabili dei Corsi per maestri di tirocinio della Divisione della formazione professionale stanno elaborando un progetto di **prevenzione del suicidio e dei tentativi di suicidio nell'adolescenza**. Questa iniziativa è uno dei 16 progetti, l'unico ticinese, scelti a livello svizzero nell'ambito del **programma-quadro «Scuola e Salute»** promosso dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), che ne assicura pure il finanziamento, e dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE). Il programma-quadro «Scuola e Salute» si basa sul presupposto che *«Le scuole esercitano un ruolo chiave nell'ambito della salute. Esse possono contribuire a migliorare la salute degli scolari e delle scolare e fungono da luogo privilegiato di sostegno alla salute»*.

Come è nato questo progetto?

Il problema del suicidio degli adolescenti è un problema che in Svizzera sta assumendo delle proporzioni importanti. Questa forma di estremo disagio in questa fascia di età è aumentata notevolmente negli ultimi 10 anni. Oggi, in Svizzera, il suicidio è la **principale causa di morte** dei giovani tra i 15 e i 24 anni, prima degli incidenti stradali. Sono circa 260 i giovani, con età compresa fra i 15 e i 24 anni, che si uccidono ogni anno nel nostro Paese¹⁾. Per considerare più nel dettaglio la realtà dei giovani ticinesi, ci riferiamo a uno studio sullo stato di salute degli adolescenti realizzato da Francesco Vanetta e i suoi collaboratori nell'ambito della ricerca effettuata a livello svizzero dall'Istituto universitario di medicina sociale e preventiva di Losanna nel 1994²⁾. Da questo studio emergono alcuni dati inquietanti: **l'8% delle apprendiste e il 7% degli apprendisti hanno affermato che hanno tentato il suicidio** nei dodici mesi precedenti l'inchiesta. I tassi relativi agli **studenti** che frequentano una scuola a tempo pieno sono inferiori: **il 4% per le ragazze e l'1% dei ragazzi**.

Queste percentuali mettono in evidenza una maggiore fragilità nell'adoles-

scente che sceglie un curriculum di formazione professionale. Indipendentemente da quest'ultimo dato di fatto il problema va tuttavia affrontato in una dimensione più globale. Non dimentichiamo, allora, che la maggior parte degli adolescenti sta bene. Ciò non ci esime dal dover considerare con molta attenzione quella minoranza che soffre. Difficile è farsi un quadro realista della dimensione del problema, soprattutto perché non si conosce l'esatto numero di suicidi e meno ancora quello dei tentativi di suicidio. In effetti, di fronte al decesso di una persona può succedere che si attribuisca la causa di morte ad un incidente (es: incidente stradale, overdose, ecc.), mentre forse l'incidente è solo l'effetto dell'intenzione del soggetto di togliersi la vita. Per quel che concerne i tentativi di suicidio, non ne esiste una definizione unanimemente accettata. Ciò comporta una maggiore difficoltà nel rilevarli statisticamente. Molti rimangono addirittura nascosti, tanto che non arrivano nemmeno a essere conosciuti dai medici curanti.

Noi pensiamo che i dati citati sopra richiedano un'approfondita riflessione da parte dell'intera società. È opportuno chiedersi perché si assiste ad un aumento del numero di giovani che, nel momento del loro divenire adulti, rinunciano alla vita. Si tratta forse di un cambiamento che sentono di non essere all'altezza di affrontare? Quali sono le attese che pesano su di loro? Rari sono i momenti durante i quali ci si sofferma su questo problema. Esso fa paura e forse preferiamo non affrontarlo. Dobbiamo in effetti associare due realtà che sono in ognuno di noi molto distanti: **«l'adolescenza»**, in quanto «seconda nascita», fisica e psicologica, con la scoperta delle proprie potenzialità, e **«la morte»**, inequivocabile segno della fine della vita. Non dimentichiamo che assistere un adolescente che soffre crea nell'adulto un sentimento di malessere e di impotenza.

Cosa intendiamo fare?

Il nostro obiettivo è informare e sensibilizzare le persone impegnate nella formazione e nell'educazione sull'ampiezza del fenomeno del suicidio

e dei tentativi di suicidio degli adolescenti. Si tratta di un progetto di **prevenzione primaria**, in quanto mira a rendere queste persone in grado di riconoscere dei segnali di richiesta di aiuto da parte di un adolescente e di farvi fronte in modo da evitare ogni possibile tentativo di suicidio.

Sulla base dei dati in nostro possesso ci rivolgiamo innanzitutto alle persone impegnate nella formazione degli apprendisti. La realtà dell'apprendista è composta dal mondo del lavoro e dal mondo della scuola. Per quel che concerne il lavoro, ci rivolgiamo a tutti i **maestri di tirocinio** del Cantone (circa 5'000 persone) impegnati a seguire e a formare l'apprendista in azienda. Queste persone le incontriamo durante i Corsi per maestri/e di tirocinio (ogni corso è di 60 ore ed è obbligatorio per chi desidera formare un apprendista in azienda). Per quel che concerne la **realtà scolastica**, ci rivolgeremo ai **docenti** delle scuole professionali del Cantone.

È nostra intenzione «preparare» l'ambiente circostante il giovane per poi, in un secondo tempo, avvicinarci agli **adolescenti** stessi con un intervento specifico. L'informazione che intendiamo trasmettere comprende i seguenti temi:

- ampiezza del fenomeno;
- possibili espressioni di disagio, segnali e comportamenti ai quali prestare attenzione;
- suggerimenti su cosa fare se un adolescente comunica delle intenzioni suicidarie;
- come prevenire (particolare spazio è dedicato a questo argomento).

La prevenzione non si può limitare unicamente all'ambito della formazione professionale. È necessario coinvolgere anche le persone che si occupano della formazione di giovani studenti delle scuole a tempo pieno (licei, scuole commerciali, ecc.), come pure le persone impegnate nell'educazione dei ragazzi più giovani (scuole medie). In effetti, l'origine di una sofferenza così grande, che porta l'adolescente a pensare alla morte come alla sola «via d'uscita» ai suoi problemi, ha probabilmente radici molto profonde. Manifestazioni che testimoniano il disagio del giovane possono essere individuate anche in un'età precedente l'adolescenza. L'importante è, quando possibile, di poter individuare questi segnali e saperli interpretare.

Abbiamo scelto di occuparci della problematica suicidaria dell'adolescente in quanto manifestazione estrema del



disagio. Attraverso questo intendiamo incoraggiare una riflessione sui mezzi a disposizione ed evitare che un giovane arrivi a pensare al suicidio come all'unica soluzione dei suoi problemi. Questa riflessione può comprendere anche altre forme di disagio, come ad esempio la fuga, la tossicodipendenza, l'alcolismo, ecc.

Quali sono i mezzi a nostra disposizione? È di primaria importanza creare un ambiente di vita nel quale il giovane si senta partecipe e parte integrante, nel quale ci sia una comunicazione autentica tra adulti e adolescenti. Occorre innanzitutto la disponibilità ad accogliere le parole dell'adolescente. Il primo elemento essenziale è l'**ascolto** e il sostegno dell'adolescente.

Come intendiamo procedere e cosa è stato fatto finora?

All'inizio è stato per noi fondamentale capacitarsi del grado di conoscenza e delle opinioni sul tema per stabilire il tipo di informazione da trasmettere. Per fare questo, abbiamo inviato ai maestri di tirocinio formati nei nostri corsi (o esonerati) un questionario d'inchiesta. Circa 1'000 persone hanno risposto alla nostra iniziativa (il 25% delle persone interpellate). L'analisi delle risposte ha permesso di stabilire alcuni dati estremamente significativi:

- il 94% afferma che l'informazione sul tema è insufficiente;
- il 70% dichiara di non aver pensato a questo problema negli ultimi 2-3 mesi.

Partendo dai risultati dell'analisi, con l'appoggio di alcuni specialisti impegnati su questo tema, abbiamo pubblicato un documento di informazione intitolato «**Adolescenti e suicidio**» destinato ai maestri di tirocinio e ai docenti delle scuole professionali del Cantone, nonché a tutti gli insegnanti degli altri ordini di scuola. Questa prima informazione sarà seguita da opportunità di riflessione e discussione, come conferenze con degli specialisti, ecc.

Il nostro progetto è assistito da un gruppo di accompagnamento composto da persone che rappresentano le diverse categorie di persone che intendiamo coinvolgere nel corso della sua realizzazione. Sono perciò presenti maestri di tirocinio, apprendisti, un operatore di Radix, psichiatri, una psicologa specialista di programmi di prevenzione del suicidio degli adolescenti proveniente da Ginevra, genitori, docenti delle scuole professionali, docenti mediatori, ispettori del tirocinio, ecc. Il gruppo collabora esaminando i documenti che intendiamo divulgare e fornendoci il suo parere. Il progetto è inoltre valutato dall'Istituto universitario di medicina sociale e preventiva di Losanna.

È possibile prevenire il suicidio?

Conoscere un problema è il primo elemento essenziale per poterlo prevenire. Non va dimenticato però che il problema del suicidio si può sicuramente prevenire ma probabilmente non eliminare. È necessario conoscere i possibili segnali (se l'adolescente li esprime) che un adolescente può inviare se ha delle intenzioni suicide. Inoltre è importante provare a rappresentarsi il vissuto dell'adolescente che intende mettere fine ai suoi giorni. La prima domanda che viene alla mente è: «*È opportuno parlarne con l'adolescente o no?*»; e poi: «*Come parlarne?*».

François Ladame, lo specialista di riferimento a livello svizzero su questo tema, non ha nessuna esitazione nell'affermare che favorire la comunicazione è la prima cosa da fare. Da parte dell'adulto è necessaria una disponibilità a «ricevere» il giovane, innanzitutto attraverso l'ascolto. Il presupposto è un clima di fiducia nel quale il giovane sente di potersi esprimere senza il timore del giudizio e della discriminazione. Si può affermare dunque che le armi per poter prevenire il suicidio sono l'**ascolto** e il **dialogo**.

Quali sono le cause?

Quando si parla di suicidio, si vuole conoscere quali sono le cause. Ma non esiste una sola causa. Ogni adolescente ha una sua storia, un suo vissuto e attribuisce un senso personale agli avvenimenti della sua vita. Gli specialisti sottolineano che esistono dei fattori di rischio, fra i quali:

- perdere un familiare o una persona cara per suicidio;
- rottura precoce, non accettata, dei legami famigliari;
- soffrire di disturbi emozionali e depressivi;
- insuccesso scolastico;
- precedenti tentativi di suicidio.

Per concludere vorremmo citare:

- una frase di Alain Braconnier, psichiatra:

«*Malgré nos difficultés et nos angoisses d'adultes, nous devons écouter ce que nous enseignent nos enfants. C'est au prix de cette confiance rassérénante qu'ils continueront à rire, et nous avec eux. «On façonne les plantes par la culture et les hommes par l'éducation» écrivait Rousseau. Si on omet de l'arroser et de l'entretenir, le vouloir-vivre s'éteint.*»³⁾;

- una citazione di Françoise Dolto, psicologa:

«*Se gli adolescenti fossero incoraggiati a esprimersi dalla società, ciò li sosterrrebbe nella loro evoluzione*»⁴⁾.

Per ulteriori informazioni e per la richiesta dell'opuscolo «*Adolescenti e suicidio*», si prega di rivolgersi a:

Corsi per maestri/e di tirocinio

a.a. Simona Dignola/Vittorio Silacci
c/o Centro professionale arti e mestieri,
via Stefano Franscini 25, 6500 Bellinzona,
tel.: 091/820.65.90/91, fax:
091/820.65.99.

Simona Dignola

Note:

¹⁾ Ufficio federale di statistica, dati del 1994 pubblicati nel 1997.

²⁾ Françoise Narring, Annemarie Tschumper, Pierre-André Michaud, Francesco Vanetta, Richard Meyer, Hans Wydler, Jean-Claude Vuille, Fred Paccaud, Felix Gutzwiller, *La Salute degli adolescenti in Svizzera, Rapporto di un'inchiesta nazionale sulla salute e sugli stili di vita dei giovani dai 15 ai 24 anni, Istituto universitario di medicina sociale e preventiva, Losanna, 1994.*

³⁾ Alain Braconnier, *Les bleus de l'âme. Angoisses d'enfants, angoisses d'adultes*, Ed. Calmann-Lévy, Paris, 1995, p. 188.

⁴⁾ Françoise Dolto, *Adolescenza. Esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni*, Ed. Mondadori, Milano, 1995, p. 75.

Il fascino discreto e sofisticato che la Matematica esercita su artisti, studenti ed altri illustri personaggi

In occasione dell'inaugurazione della mostra di progetti didattici per un approccio alla matematica realizzati nelle scuole dell'infanzia del Cantone (novembre 1998), l'Ufficio educazione prescolastica ha invitato il prof. Bruno D'Amore a tenere la conferenza che qui riportiamo.

Il matematico trae piacere dal suo pensare in matematica? La cosa non è così scontata [Delessert, 1997]. Non pochi sono gli esempi che la storia ci ha consegnato di tensione, sofferenza, perfino dolore. Fare matematica non è un mestiere: è soprattutto una sfida con sé stessi, o un gioco, o un'azione artistica, o... Non si fa il matematico come si fa un mestiere qualsiasi; ricercare in matematica è arduo e difficile, dunque chi sceglie questa strada la sceglie per amore o perché si rende conto di non poterne fare a meno!

Se si parla del piacere di pensare in matematica, allora mi sembra molto più interessante esemplificare al di fuori del campo dei matematici ed indagare altrove, in settori inattesi; per lo meno in settori che secondo la mentalità comune sono inattesi: si tratta degli esempi che riguardano l'altra cultura. Esemplificherò traendo da due mondi diversi: quello degli artisti e quello degli studenti. Più una sorpresa finale.

Prima parte.

Il piacere dell'artista che scopre la matematica.

Alla Biennale di Venezia del 1986, un artista italiano (nato a Trieste, ma residente a Bologna) ebbe un riconoscimento clamoroso: una sala espositiva tutta per lui. Si trattava di Lucio Saffaro.

Lucio, pittore professionista, da anni studioso del Rinascimento italiano, ha cercato nella matematica quel supporto logico, quella base culturale che la sola pittura sembrava non offrirgli a sufficienza. Riprendendo la lezione di Piero della Francesca e di Leonardo da Vinci, ha proseguito gli

studi sui poliedri [Saffaro, 1976]; e, così come quei grandi, ha cominciato a teorizzare ed a rappresentare. I suoi disegni si dividono in due classi: quelli matematici veri e propri e quelli (devo dire assai più famosi) che alla matematica o ai suoi personaggi semplicemente alludono.

I suoi studi serrati su particolarissimi poliedri lo hanno portato ben presto a scoperte curiose e stimolanti che ha inviato, sotto forma di articoli, a varie riviste, pubblicandoli (per esempio, si veda: [Saffaro, 1990]). Ogni articolo è arricchito di disegni illustrativi; e non si sa se le riviste accettino i suoi scritti per il loro contenuto matematico, o per queste stupende immagini. Di fatto, il suo mercante si lamenta perché Lucio lavora sempre meno con i pennelli e la lunga lista dei suoi acquirenti non è soddisfatta dei lunghissimi tempi di realizzazione delle opere. Ma Lucio mi confessa che trae oramai molto più piacere dal pensare matematicamente le sue opere, piuttosto che dall'eseguirle in realtà!

Ad un certo punto, i calcoli delle coordinate dei vertici dei poliedri e delle loro proiezioni sulla tela sono diventati così complicati e le situazioni reciproche degli spigoli così ingarbugliate, che Lucio si è affidato all'elaboratore. Questo è in effetti quel che presentò a Venezia: di fronte al pubblico lui impostava i calcoli mentre il computer sfornava opere...

Dalla «rossa turrata» Bologna, alla vasta piana dello Skåne, la parte più meridionale della Svezia, nella stupenda cittadina di Lund. Ivi è in pensione da diversi anni l'ex preside della facoltà di Arte di quella Università, Oscar Reutersvärd [Ernst, 1990] [D'Amore, 1996].

Docente di arte ed artista lui stesso, giocherellando con la matita, nel 1934 realizzò un «disegno impossibile», cioè uno di quei disegni (dunque bidimensionali) che sembrano progetti per la realizzazione di oggetti (dunque tridimensionali) impossibili. Un vizio nella prospettiva (co-